

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS AGENCE NOUVELLES SALESIENNES SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Febbraio 1980
num.2 anno 26

- 2 "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della Famiglia Sal. dal mondo
- 3 "Salesiani" è bello?
Risponde il successore di Don Bosco (Enzo Bianco)
- 5 "Battistin" l'ultimo dei primi (*Giov. B. Francesia*)
Pagine di un "diario" inedito:
 - 5 - Un passero piange a Torino
 - 7 - Un nido chiamato Valdocce
- 9 "Amici di Domenico Savio" alle origini (*A. Martín Gonz.*)

TELEX

- 11 Vietnam. Dalla barca al campo profughi
 - Riorganizziamo una vita cristiana (*J.B. Ding Xuan T.*)
 - Allego lettera di aspirante salesiano (*Vu C. Doanh*)
- 12 Cipro. Etiopia. Tasmania
Giovanni Bosco in lingua araba. Sviluppo nel Tigray
Missionari salesiani in Tasmania
- 13 India. Perù. Thailandia. Cina
L'ambasciatore polacco premia un educatore
Scuola e lavoro. Una biblioteca scolastica. Un'editrice
- 14 Francia. Incontri in diversità e unità
Esperienze "d'insieme" della Famiglia Salesiana
- 15 Cile. "Confermati" in servizio
Gruppi di adolescenti vivono la Cresima con il
vescovo (Sergio Troncoso)

- 16 Si è classificato "primo"
Michele Valentini, protagonista al traguardo
- 17 Korea, l'attesa dello Spirito (*Marco Bongioanni*)
Un'esperienza "breve" tra i giovani coreani...
- 20 Poscritto: ho un regalo per te. (*Jesús Molero*)

RUBRICHE

- 21 Scaffale. Libri giunti alla direzione
- 22 Fotoservizio. Didascalie
- 23 Fotodocumentazione

INDICE

- Salesiani: 2-8 ■ Giovani: 9-10, 15 ■ Missioni: 11-13, 17-20
- Azione sociale: 13 ■ Famiglia Salesiana: 14 ■ Protagonisti (M. Valentini): 16 ■ Libri: 21

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEZISSIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

■ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Raccogliamo in questa rubrica alcune lettere che "contano", non tanto per la cronaca quanto per la testimonianza che lasciano trasparire. Perciò le chiamiamo "trasparenti".

Vi si legge una vita, una vocazione. Al di là della notizia, sono un segno di "comunione" tra noi.

ARGENTINA - "RIPERCORRO
L'ITINERARIO DEI SOGNI..."

Partendo per l'Argentina patagonica (Chubut), dove ha "dislocato" alcuni missionari, l'ispettore salesiano dell' "Adriatica" (It.) don Carlo Melis ha scritto:

(...) non potete immaginare la mia gioia nel ripercorrere, anche se in parte e a tempi brevi, gli itinerari battuti e le tappe stabilite da uomini intrepidi che tutti conosciamo: Cagliero, Fagnano, Milanesio, il promartire delle missioni salesiane Baccino, Lasagna, Costamagna, Vespignani e tanti altri; senza dimenticare i Coadiutori presenti fin dalla prima spedizione e le FMA che quasi subito si affiancarono ai nostri confratelli. Sappiamo - e l'Argentina lo ha riconosciuto ufficialmente nell'anno centenario - che dovunque questi giovani entusiasti sono passati hanno lasciato tracce indelebili nella promozione umana e nella evangelizzazione.

E' dunque in questa terra dei sogni che mi incontrerò con i missionari della nostra ispettoria e con la penosa realtà con cui essi ogni giorno devono fare i conti. Non so se, oltre la zona a noi affidata a Esquel che è la comunità di riferimento, potrò visitare anche Trelew, che è il luogo dove si è iniziata l'operazione missionaria dei Cooperatori. Ma al di là di quello che i confratelli mi faranno visitare, resta lo scopo vero di questo viaggio: assicurare ai nostri fratelli lontani, salesiani e destinatari della loro missione, la nostra vicinanza spirituale, la sensibilità per i loro problemi, la preghiera per l'efficacia del loro apostolato. Don Bosco amava ripetere: "Per le missioni ci vogliono molti aiuti e preghiere, molto lavoro e molto tempo. Il tempo è di Dio, il lavoro è dei missionari, la preghiera e l'aiuto sono un dovere di tutti". (...)

d. Carlo Melis

TIMOR - "C'ERANO ANCHE PANTALONI PER ME"

(...) Grazie per gli aiuti ai nostri laboratori di meccanica. La Provvidenza ci è venuta incontro al momento giusto, per facilitare il nostro lavoro di promozione e formazione di manodopera. Questa gente si è sfinita a causa della passata guerra e non ha strumenti di lavoro per mantenersi. Nelle visite missionarie tutti mi chiedono da mangiare, da vestire. Il nostro p. Martins tornò senza vestiti dal campo del Fretolin, dove fu interno per tre anni. In commercio non si trovavano pantaloni: gli diedi i miei. Mi aggiustai con altri già smessi, che mi toccò nascondere indossando la sottana, per non richiamare l'attenzione. Ora mi è giunto da Barcelona un pacco di indumenti... c'erano anche pantaloni per me. Un ben di Dio! Vi abbraccio...

A. Nacher Sdb. Fatumaca.

PERU' - "IL MIO LAVORO RIESCA OLTRE I MIEI LIMITI"

"... Qui sono stato accolto come un fratello tra fratelli, inserito subito nel complesso e nel ritmo degli apostolati comunitari. Così non sono state possibili nostalgie per quanto mi sono lasciato alle spalle. (...) Tra l'altro la comunità si occupa di un oratorio quotidiano dove convergono circa 200 ragazzi della nostra periferia. Ragazzi molto semplici, il cui unico svago è incontrarsi e fare un po' di sport. Non vi sono problemi nei loro riguardi: vivono una religiosità tradizionale. Ma cominciano a scoprire forme nuove e vogliono partecipare in aperta amicizia. Sono uno dei miei incarichi. (...) La mia situazione mi induce spontaneamente a una intensa preghiera quotidiana. In questi momenti ricordo anche i vostri nomi, il vostro lavoro, le vostre "illusioni". Chiedete al Signore che faccia riuscire il mio lavoro oltre i miei limiti, e che i miei desideri non restino una "lagna" scritta su un foglio di lettera. Saluti".

Jesús Ojanguren. Cusco.

COLOMBIA - "NON PARLEREI DEL SIGNORE SE NON NE IMITASSI LO STILE"

"... Ho ricevuto le quattro casse di medicine (180 kg. ciascuna) che mi avete inviato dall'Italia. Il contenuto era prezioso e di alto valore, come penicillina ecc. ed è giunto come una autentica provvidenza. Qui era scoppiata un'epidemia specialmente tra la gente più povera e denutrita. Ci sono stati casi mortali: una specie di influenza con febbri malariche dette qui genericamente "dengue". Il medico locale, un giovane appena laureato in Europa grazie a una borsa di studio, mi ha detto: "Padre lei non immagina quanto le sono grato. Non avrei fatto nulla solo con le mie diagnosi e scrivendo ricette su un pezzo di carta". Quelle medicine sono state usate con scrupolo e intelligenza: credo che a nessuna famiglia sia mancato quel beneficio. (...) Le dirò che proprio non me la sentirei di parlare del Signore se non lo imitassi nel suo stile, che era quello di 'operare e insegnare'. Infatti ho potuto stringere amicizia con molti che prima rimanevano distaccati e lontani..."

(Sac. Franco Loddo Pelixi. Mesetas. Granada (Ariari). Colombia.

HAITI - "A 98 ANNI RINNOVO..."

Pentioville. "Sentitissime grazie da questa casa di formazione per salesiani haitiani. La formazione del personale autoctono è stata l'ambizione di tutta la mia vita missionaria che volentieri offrevo per questo scopo.

A 98 anni rinnovo il mio indefettibile attaccamento alla congregazione.

p. Pierre Gimbert Sdb.

Risponde il successore di Don Bosco

Nel prossimo n. di marzo il BS italiano pubblicherà le risposte di don Egidio Vigandò, 7.mo successore di Don Bosco, ad alcune domande rivoltegli dal direttore del mensile, Enzo Bianco. Ringraziamo quest'ultimo per averci "anticipato" le belle riflessioni "vocazionali", il cui valore va molto al di là dell'intervista; e siamo grati al Rettor Maggiore che nelle sue risposte coinvolge non solo la Congregazione ma l'intera Famiglia, o "fenomeno salesiano".

Oggi tanti si interrogano sul significato della loro presenza nella società. A Lei che è il Superiore dei Salesiani la domanda: "Salesiani è bello?"

■■ Rientrato dall'India e dopo aver trascorso la festa dell'Immacolata con i nostri ragazzi di Arese ho scritto, in dicembre scorso, una lettera a tutti i Salesiani del mondo dicendo loro: "Stando con i giovani più bisognosi, sia ad Arese, come prima in India, come anche in America Latina, in Africa, in Cina, come ovunque, si percepisce con sconvolgente intuizione l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani: di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi e più numerosi - sì, proprio, anche molto più numerosi." Dunque avevo già in cuore da tempo la risposta a questa domanda.

In definitiva la portavoce con me da quando, giovane di 16 anni, decisi di stare con Don Bosco. Per un giovane è bello ciò che riempie la fantasia dei suoi sogni di futuro, ciò che serve a realizzare un grande ideale, ciò che esige iniziative e audacia, ciò che risulta utile e necessario al bene degli altri, soprattutto ciò che fa della giovinezza la patria definitiva del proprio progetto di esistenza e di servizio.

Una spiritualità di gioia, una volontà di prospettive, una permanente ricerca costruttiva del progetto-uomo e del progetto-società, un orizzonte sempre aperto alla speranza, una volontà di approccio fatta di bontà per l'amicizia, una costante sensibilità ai segni dei tempi e ai valori giovanili, una gran voglia di sole, di quello che si sprigiona dalla risurrezione del Cristo e che fa di Lui l'astro dei popoli e il signore della storia: ecco, stare con Don Bosco tra i giovani è un po' tutto questo.

E' una specie di mistica che rende capaci di affrontare difficoltà, accettare rinunce, attraversare burrasche, perché si è trovato l'amore: quello di cui Gesù diceva che "nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici". Perciò salesiani è bello, perché è bello scegliere come amici per cui morire i ragazzi e i giovani del mondo, soprattutto i più bisognosi, specialmente in un'ora storica di trasformazioni profonde verso il nuovo avvento del 2.000!

I giovani in alcuni paesi non sembrano entusiasti come un tempo di seguire Don Bosco. Sembra che il 'riflusso', il 'travoltismo' e magari la rivoluzione armata, trovino seguaci più entusiasti e più numerosi.

■■ Quanto più spazio si dà, nell'attuale società, a un tipo di cultura materialista (sia quella dell'imborghesimento capitalista, sia quella dell'indottrinamento marxista, sia quella dello pseudo-eroismo violentista nero e rosso), tanto minori possibilità rimangono alla percezione della bellezza!

Per scoprire, ammirare, creare il bello ci vuole una cultura ricca di ossigeno per l'arte: assumere un progetto evangelico di l'ono di sé, imitare un grande come Don Bosco, proclamare alla gioventù di oggi che solo Cristo è il vero Liberatore, non è né edonismo, né ideologia, né pistola automatica. Bisogna avere un cuore d'artista e l'originalità del suo estro per voler progettare un simile capolavoro per la propria esistenza... E purtroppo nell'attuale sgretolamento culturale c'è un clima poco favorevole agli artisti.

Ad ogni modo mi sembra di poter dire che è appunto tra i giovani, qui in Italia, dove si scoprono dei segni di ricupero e si riaprono delle strade nuove alla speranza. Anche il presidente Pertini e il Papa Giovanni Paolo II ce l'hanno proclamato.

Che cosa chiede e che cosa offre, Lei, a un giovane d'oggi che si interroga sull'eventualità di diventare figlio di Don Bosco?

■■ Gli chiedo innanzitutto intelligenza del bello. Chi si impantana nei piaceri, chi si lascia plagiare facilmente da schemi sociopolitici, chi ha tendenze al fanatismo, diviene miope verso i grandi ideali. E il vero metro del bello nella progettazione della vita è il Cristo. Dio, così intelligente, al farsi uomo scelse l'ideale di essere "Gesù", ossia di dedicarsi a fare il Salvatore e il Redentore dell'uomo. Un grande teologo svizzero, Urs von Balthassar, ispirandosi al mistero di Gesù Cristo ha scritto grossi volumi sulla "teologia della bellezza". Chiedo, quindi, come prima cosa a un giovane per restare con Don Bosco, di avere vista buona per capire il Vangelo e di entusiasmarsi col grande ideale di essere discepolo di Gesù Cristo.

La seconda cosa che gli chiedo è di coltivare quotidianamente lo spirito di sacrificio: è nell'ascesi del dono di sé che si forgia il vero amore.

Dunque chiedo due cose a un giovane d'oggi che si interroga sull'eventualità di diventare salesiano: entusiasmarsi per Gesù e applicarsi alla pedagogia dell'ascesi.

Poi, gli offro la possibilità di amicizia e di servizio alla gioventù di tutti i quartieri del mondo: un compito di prospettiva universale con policromia missionaria.

Molti sentono il desiderio di collaborare al progetto educativo di Don Bosco, ma non si sentono di impegnarsi in modo radicale per tutta la vita. E allora?

■■ Scegliere di vivere per i giovani, secondo il progetto di Don Bosco, comporta varie possibilità di dedicazione. Eccole.

= La consacrazione radicale per tutta la vita: così i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Colontarie di Don Bosco e altri gruppi di persone consurate.

= La scelta vocazionale a favore dei giovani vivendo secondo il proprio stato nel mondo: così i Cooperatori e le Cooperatrici.

= La coscienza di un senso di parentela educativa e la volontà di svariata collaborazione con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice: così gli Exallievi e le Exallieve.

= L'impegno temporaneo di cooperazione in determinati progetti e con specifici obiettivi: così i Gruppi e Movimenti giovanili e certe iniziative di Volontariato anche missionario.

= Un appoggio di vario tipo pratico e concreto: così i benefattori.

■■ Ci sono, dunque, diverse modalità di collaborazione con Don Bosco, nel suo bel progetto educativo. Ciò che importa è cominciare. Si potrà, poi, passare anche dall'una all'altra modalità (in senso ascendente) formando tutti insieme quel gran "Movimento Boschiano" di Pastorale giovanile e popolare, che l'indimenticabile Paolo VI chiamava "fenomeno salesiano", tanto benefico in quest'ultimo secolo della storia della Chiesa.



● ●

"L'Ufficio Salesiano Stampa", oltre all'ANS, pubblica anche uno speciale "Dossier" che raccoglie altri articoli di informazione e offre ampi servizi fotografici. Il "Dossier", destinato in particolare ai BS di tutto il mondo, viene anche inviato su richiesta a qualsiasi periodico rivista giornale che ne voglia utilizzare i contenuti a modo di documentazione, testimonianza, spunto di riflessione per i lettori.

Il "Dossier" di gennaio '80 offre tra l'altro alcuni servizi sui "Tempi di carceri" (nello spirito della 'Redemptor Homnis' a proposito dei giovani 'difficili').

Il "Dossier" di febbraio offre, con varia materia uno "Speciale Africa" (Sudan, Sud Africa e Swaziland) a proposito dei neri nel profondo Sud e sulle attività che vi svolgono i Salesiani.

PAGINE DI UN DIARIO INEDITO

di Giovanni B. Francesia

Il 17.01.1930 - cinquant'anni fa - si spense a Torino "Battistin" ragazzo di Don Bosco. Il suo vero nome era don Giovanni Battista Francesia. Fu l'ultimo dei primi. Tutti i salesiani della prima ora, i vari "ragazzi di Don Bosco" che avevano costituito con lui il nucleo iniziale della Congregazione salesiana, lo avevano ormai preceduto nella casa del Padre.

Lo ricordiamo attraverso le pagine di un suo diario, tutt'ora inedito. Ci sono parso assai belle per alcuni principali motivi:

1. dicono molto, e con molta semplicità, del "primo Don Bosco" e del suo rapporto - invero così "spontaneo" e libero - con i ragazzi e i giovani che egli accoglieva a porte aperte;
2. emerge tra riga e riga quanto possa, sulle scelte di un fanciullo, il modello vivo dello stesso educatore, il suo fascino, il suo non-formalismo, la sua spontaneità, il suo stile umano-cristiano;
3. traspare in esse una sapiente "pastorale delle vocazioni", in tempi in cui l'intuito dell'educatore non poteva certo poggiare sulle indagini psicologiche di operatori qualificati...

Il Diario di Battistin è come un'avventura, ma va letto tra le righe: diventa allora molto importante. (mb).

UN PASSERO PIANGE A TORINO

LA STORIA DI "BATTISTIN" CHE VA IN CERCA DI FORTUNA

Abitava a San Giorgio Canavese, dove era nato il 3 ottobre 1838. Per gravi discessi familiari, che il padre non aveva saputo rimediare, la famiglia si trasferì a Torino. La distanza era di poche decine di km., ma allora appariva "lontana quanto l'America". Giovanni B. Francesia detto "Battistin", a dieci anni, non poté resistere. Un giorno montò sul "carrettone" di servizio bisettimanale e raggiunse i suoi. Di mattino alle sette si trovò a Torino in piazza della Consolata e vi incontrò la madre che usciva di chiesa. Rimase a Torino ed abitò a breve distanza da Valdocco, dove Don Bosco stava iniziando la sua opera... A questo punto stralciammo dal suo "Diario".

Adesso, a Torino, mio padre aveva una piccola paga. Con quello che si era potuto raggranellare in molti modi si sarebbe potuto tirare avanti. Io stesso, sebbene non avessi che undici anni, avevo trovato lavoro presso uno dei più quotati fonditori, e fin dal primo e secondo mese portavo a casa due lire la settimana. Questa somma faceva allora stupire. I padroni non pagavano per insegnare, ma piuttosto esigevano di essere ripagati.

CHI E' QUESTO DON BOSCO?

Fin dai primi giorni avevo fatto conoscenza con un vicino di casa, un piccolo garzone "minusiere" (falegname). Oltre ad essere mio compaesano, costui era anche alla lunga un po' mio parente. Alla festa dei Santi mia madre era andata al paese e mio padre era uscito per conto suo, non so dove. Trovandomi solo a casa, andai a giocare alla trottola con questo cuginetto lungo il muro dell'ospedale dei matti, in via Giulio. Improvvvisamente lui mi disse:

- Vuoi che andiamo da Don Bosco?
- A che fare?
- A mangiare castagne. Oggi lui dà le castagne.
- Chi è questo Don Bosco?
- E' un bravo prete. Raccoglie molti giovani che con lui si divertono.
- Ci divertiamo anche qui.
- Oggi lui da le castagne. Vieni.

Io ci andai. Vidi per la prima volta ciò che era l'Oratorio. Tra quel tramestio di giovani mi avvicinai al "passo del gigante", come si chiamava allora, o "passo volante" come si dice adesso. Mi ci addestrai subito, superando gli effetti del capogiro. Quanto mi sono divertito quel giorno!... Ma sul più buono suona un campanello. Come per incanto vedo correre via tutti i ragazzi che mi stavano intorno. Credendo di dover fuggire anch'io, mi butto giù a correre dove mi capita e vado a cadere per fortuna tra le braccia di Don Bosco, che veniva incontro a quell'onda di ragazzi. Subito lui mi dice:

- Eccolo qui un merlotto... Hai voglia di confidarmi due parole all'orecchio?
- Sì... Sì sì.
- Ma sai cosa voglio dire?
- Sì... Che mi confessi.
- Hai indovinato. Bravo. Come ti chiami?
- Battistin.
- Bene, Battistin. Vieni con me intanto...

Mi prese per mano, mi condusse in chiesa. Era ancora la cappella Pinardi. Io andai a mettermi sotto la finestra vicina al piccolo pulpito e rimasi là per i Vespri, la predica, la benedizione. Per la prima volta assistevo tranquillo a una funzione lunga almeno due ore. Quando uscimmo fuori era notte. Molti dei giovani adulti, che poi divennero miei amici, stavano in bel modo attorno a Don Bosco. Ci andai anch'io. Una forza misteriosa mi attraeva a lui. Senza saperlo spiegare, senza poter capire quallo che si diceva, io stavo lì a guardare e sentire.

Dopo un poco il gruppetto si mosse tenendo sempre Don Bosco nel mezzo. Si uscì dall'Oratorio verso l'attuale via Cottolengo, si rimontò per via Cigna fino al famoso "Rondò" di Valdocco. Tutti cantavano a squarciajola i più bei cori che io avevo sentito al paesello e mi piacevano assai. La luna era bella, mandava i suoi pallidi raggi... Io pensavo alla poesia vissuta di quel rosario in famiglia, alle relative castagne, a quella pace che forse sarebbe finita quella sera per sempre...

Allora salutai Don Bosco dicendogli confusamente: "Ciao Don Bosco", come fosse un mio compagno. Quelli del gruppo si meravigliarono molto e mi corressero:

- Ma che cosa stai dicendo?
- E' "cereja" (*saluto più educato*) che devi dire...

Don Bosco non se la prese per niente. Mi accarezzò, mi scusò della sgarbatezza. Dopo questo mio atto di valore mi allontanai saltando un fossatello, che rimase ancora là per 10-12 anni e poi fu coperto come tutti gli altri. Che sera passai poi con mio padre! La ricordo sempre. Sull'angolo di piazza Paesana, all'opposto di quello di via Garibaldi, c'era una trattoria. Là mi condusse a cena. Non la dimenticherò mai più...

A 12 ANNI OPERAIO DI FATICA

Qualche tempo dopo, non avendo trovato un accordo con il padrone, fu deciso che io sarei andato a fare l'apprendista in un'officina. Fu il periodo più burrascoso della mia vita. L'officina non era il mio posto e il Signore non permise che io vi rimanessi troppo a lungo. Quegli operai erano corrotti, anche se qualche gruppo era ancora di vecchio stampo. L'odio contro la religione non era ancora spudorato, ma già si andava via via manifestando. Il padrone era molto severo. Compariva di rado e pretendeva molta correttezza. Come officina era a modo, piuttosto unica che rara. Ma in quel 1851, a dodici anni, io dovevo fare le veci di un uomo di fatica e sovente lavorare da solo in un ampio laboratorio, mentre gli altri, al piano di sopra, svolgevano lavori più fini. Sovente

erano guai, tuttavia lavoravo volentieri e i giorni feriali passavano come un lampo. Ma di festa che fare? Mi levavo, verso le otto e mezza andavo a messa al Santo Sudario o a Santa Teresa... e poi gironzolavo qua e là senza indirizzo, con infinita noia e con una grande voglia di piangere...

... Questo passero con tanta voglia di piangere, un giorno fu "presso" da Don Bosco. Quel giorno trovò un nido, e fu felice...

UN NIDO CHIAMATO "VALDOCCO"

LA STORIA DI "BATTISTIN" CHE SCOPRE LA FELICITÀ'

Operaio a 12 anni, "Battistin", vive la strana "avventura" che noi leggiamo nel suo diario, scritto molti e molti anni dopo, quando le cose viste in lunga prospettiva acquistano un senso più definito. Ecco qui il suo dettagliato "rapporto".

Il giorno dell'Annunziata 1851 si fece mezza festa. Io me ne andai a lavorare di buon mattino. Dopo mezzodi mi stavo divertendo con altri coetanei, là dove ora sorge in Torino il monumento a Siccardi. Vi scorreva un rio, attraversato da tanti ponticelli per comodità dei bambini. Dopo un'ora di corse e rincorse, il figlio della portinaia mi dice:

- Andiamo da Don Bosco. Ci si diverte di più, là ci si diverte ai soldati.
- Va bene - gli dissi - ci andremo domenica prossima.

ANDIAMO DA DON BOSCO

Ci pensai tutta la settimana. Il Signore mi aveva messo in cuore questo vivo desiderio. Certe volte, in attesa di entrare al lavoro in officina, si giocava tra compagni sui mucchi di ghiaia di Porta Palazzo. Un mio coetaneo, agile come un capriolo, l'ultimo di della settimana mi fece uno dei soliti sgarbi che si fanno tra coetanei. Lo rincorsi per vendicarmi. Ma lui, via come il vento. Credetti chiuso l'incidente e andai al lavoro. La domenica pomeriggio, discesi finalmente a Valdocco. La giornata era bella, una splendida giornata di primavera. Nessuno mi guardò. Io entrai con aria sospettosa e tutto guardingo. Scrutavo da una parte e dall'altra se mai trovassi qualche faccia amica...

Da un cortile passai al secondo; ed ecco che su un mucchio di macerie ti vedo niente meno che il compagno di Porta Palazzo, quello che mi aveva fatto lo sgarbo.

- Chi gioca a "barra rotta" - egli gridava - chi gioca a "barra rotta"?

Gli corsi incontro. Mi mostrai ancora molto in collera con lui.

- Finalmente ti pescò - gli dissi - e te la farò vedere io.

Lui finse di non riconoscermi. Faceva lo gnorri e continuava a invitare.

- Gioco io a "barra rotta" - gli gridai.

- Tu non sei capace.

- Sono capace sì.

I giochi si imparano presto, pensavo tra me, e sebbene fosse la prima volta che sentivo parlare di "barra rotta", ne feci parte. Entrai in quella baracca, poi frequentai il catechismo del ch. Gastini, udii anche che si faceva una memoria funebre di Luigi Rua, fratello di Michele... la Provvidenza preparava così l'amicizia che mi legò a Rua dopo due o tre frequenze all'Oratorio... Tornai a casa sul tardi, stanco morto, ma con l'anima soddisfatta. Desiderai presto un'altra domenica. Con il mio fuciletto di legno avevo fatto giri e rigiri, avevo corso per i prati ancora liberi fino alla fabbrica delle armi, mi ero ritrovato con le scarpe tutte rotte... Non ne potevo più, ma sentivo dentro una soddisfazione immensa.

L'uccello aveva trovato il suo nido, ed era stata la Provvidenza a procurarglielo.

(...) Per questo ebbi però anche a soffrire. In officina venni beffato, trattato con rimproveri e sgarbi. Il nome di 'gesuita' era il meno insultante. Dalle parole si passò ai

fatti. Presero a darmi scopole, a prendermi a calci, a pizzicarmi le braccia con tanta forza da coprirmi di lividi... Guai se lo avessi fatto sapere a mia madre. Confesso che io ero un po' fiero di quelle persecuzioni... Un giorno mi fecero le più sconce narrazioni su Don Bosco. La prima volta che tornai all'Oratorio mi misi a osservarlo in mezzo ai giovani, non lo perdetti di vista, feci quasi l'anatomia di ogni suo gesto e parola. Al vederlo così differente da quello che mi avevano descritto, ne fui così felice, che imparai per sempre a conoscere chi sono certi vantati maestri di moralità.

ALL'ORATORIO PER SEMPRE

Ormai frequentavo l'Oratorio ogni domenica. La mia vita si era fatta seria, raccolta e direi proprio devota. Comincavo a servire anche in chiesa. Don Bosco mi aveva notato e tra me e lui cominciava quella mirabile catena di carità dalla quale sarei rimasto legato per sempre. Quando seppe che avevo già studiato due anni di latino mi disse: "E non potremmo continuarli e finirli?". Più volte, soprattutto in quel 1851, incontravo Don Bosco per i viali di San Maurizio. Egli mi chiedeva di accompagnarlo a casa e poi mi tratteneva a pranzo con sé. Quanta carità mi usò sempre il buon padre! Ma quell'atto destava l'attenzione, e qualcuno mormorava: chi è costui, da meritare tanta benevolenza?

Don Bosco era il prete che il Signore destinava alla mia salute. A poco a poco il Signore mi legava fortemente a lui. Continuavo ad andare al lavoro, ma la mia sorte era ormai decisa. Volevo ritirarmi nell'Oratorio a studiare il latino. (...) Durante la Nonna di Natale andai a confessarmi da Don Bosco. Quando ebbi fatta la penitenza egli mi fermò e mi disse:

- Amico, quand'è che vieni a cominciare gli studi?
- Anche subito. Ma abbiamo difficoltà in famiglia.
- Lascia fare a me. Tu sii buono. Ti aiuterò a vincere questa battaglia.

Qualche giorno dopo mi disse di condurre mio padre a parlargli. A mezzodì della festa feci la commissione.

- Devi averne combinata qualcuna - disse mio padre.
- Non lo so. Potresti venire verso le tre...

Mio padre venne all'Oratorio e la cosa riuscì ottimamente. Don Bosco mi lasciò intendere solo qualcosa, ma abbastanza. "Tuo padre - mi confidò - è ben contento che tu riprenda gli studi". Io dubitavo molto che mi permettesse di lasciare la casa, di ritirarmi all'Oratorio, di farmi prete... Perciò bisbigliai la domanda:

- Ha... permesso?
- Sì - sorrise Don Bosco. E mi persuase di aver saputo affrontare quel caso con molto bel garbo... A sera però, appena rientrai in casa, mi accolse una salva di grida.
- Ti faremo avvocato! Ti faremo avvocato!...

Don Bosco aveva promesso a mio padre: "Io mi incarico di mantenere questo figlio agli studi, poi, dopo la quinta ginnasiale, vedremo cosa ne dovremo fare...". Mio padre, che sognava solo avvocati, già vedeva suo figlio vestito di toga a perorare le cause più importanti. L'affetto di un padre chi lo può misurare?

Fu così che lasciai la casa e l'officina, ed entrai nell'Oratorio. Per sempre.

Giovanni B. Francesia

NOTA. Ci siamo permessi qualche ritocco linguistico, autorizzati dal mutare delle grammatiche, e qualche sintesi o taglio, suggerito dal dovere dell'essenziale. A chi compete lasciamo i più severi obblighi "critici". Assicuriamo tuttavia di avere riferito con tutta fedeltà il diario di "Battistin" ragazzo di Don Bosco. (mb)

"AMICI DI D.SAVIO" ALLE ORIGINI

Spetta alla Spagna il merito di avere iniziato il movimento "Amici di Domenico Savio" (ADS). I documenti che alleghiamo lo dimostrano. Essi sono nel medesimo tempo una testimonianza della "partecipazione" dimostrata da due tra i massimi iniziatori dell'opera salesiana in Spagna: Don Filippo Rinaldi e Don Pietro Ricaldone.

Nel cortiletto interno della "Trinidad", la casa salesiana ispettoriale di Sevilla, fu inaugurato il 3 aprile 1921 un bel monumento a Domenico Savio.

Primo ispettore di tutta la penisola iberica era stato Don Filippo Rinaldi, che dovunque aveva diffuso la devozione all'ardente allievo di Don Bosco. A proseguirne l'opera era stato il primo ispettore salesiano in Andalusia Don Pietro Ricaldone (1902-1911).

Ma l'operatore più solerte, che attuò il lancio dell'esemplare figura di Savio tra i giovani studenti di Spagna, fu l'indimenticabile salesiano Don Guglielmo Viñas che, eletto ispettore di Sevilla (1920-26) fondò l'associazione dei "Legionari di D.S.". "Noi - commentava a proposito del titolo il Bollettino Salesiano del marzo 1925 - preferiamo chiamarli *Amici di D.S.*"; ma, a parte la questione del nome, moltitudini di ragazzi andalusi si iscrissero a quella nuova associazione. Proprio il padre Viñas curò allora l'erezione del monumento nella casa ispettoriale.

Per l'inaugurazione chiese al Rettor Maggiore e al suo Vicario (o "Prefetto"), entrambi freschi di nomina, di inviar gli loro adesioni. Quattro giorni dopo essere diventati rispettivamente Rettor Maggiore e Vicario Generale, Don Rinaldi e Don Ricaldone inviarono a Sevilla i due autografi che qui riproduciamo. Intendiamo presentarli, anche a conclusione del 25° di canonizzazione di Domenico Savio, come omaggio all'Associazione ADS, uno dei più forti raggruppamenti dell'associazionismo giovanile di oggi.

Santiago Savio es el jovencito ideal de nuestras casas: Es un ejemplo que todos nuestros alumnos pueden imitar. Es el ángel que debe volar sobre nuestros oratorios, estudiantes y aprendices. Conviene que sea conocido y amado por todos nuestros niños felices, pues, a los superiores de nuestras casas de boyacita que lo ponen a la vista de todo en los jardines, en las aulas, en los talleres con cuadros y monumentos. Venga pronto el dia que queremos ponerlo también sobre los altares.

Torino 28 abril 1921

F. Rinaldi

DON FILIPPO RINALDI - Domenico Savio è il giovanotto ideale delle nostre case: un modello che tutti i nostri alunni possono imitare, l'angelo che deve volare sui nostri giovani oratori, studenti, apprendisti.

Conviene che egli sia conosciuto e amato da tutti i nostri ragazzi.

Congratulazioni, dunque, ai superiori delle nostre case di Spagna che lo mettono davanti agli occhi di tutti, nei cortili, nelle aule, nei laboratori, con quadri e monumenti.

Venga presto il giorno che lo possano anche mettere sugli altari.

Torino, 28 aprile 1921.

Filippo Rinaldi sal.

A mis carísimos Niños de Sevilla
 El Monumento que habéis levantado
 a Domenico Savio, no es tan sólo clara
 prueba de vuestros laudatos sentimen-
 tos, sino además y sobre todo
 programa de nuestra vida

Con él habéis enaltecido al
 Ven. D. Bosco que supo plasmar tan
 admirabilmente el corazón de Domeni-
 cito; es justo, pues, que de D. Bosco
 sigáis las enseñanzas e imitad
 las virtudes

El Monumento - radiante glo-
 rificación de la conducta angelical
 de Domenico Savio - debe ser faro
 de nuestra vida, agujón para arranques
 generosos en la práctica de las virtudes,
 calor de acción robusta y fecunda.

Todo esto conseguireis viviendo, como
 Domenico, unidos a Dios, a María su
 Mediadora, a D. Bosco. Os bendice
 nuestro affm. J. P. Ricaldone

DON PIETRO RICALDONE - Ai miei carissimi Ra-
 gazzi di Sevilla.

Il monumento che avete eretto a Domenico Sa-
 vio non è solo prova dei vostri nobili senti-
 menti, ma soprattutto programma della vostra
 vita.

Con esso avete onorato il ven. Don Bosco, che
 così ammirabilmente seppe plasmare il cuore
 di Domenico; è dunque giusto che dello stes-
 so Don Bosco voi seguiate gli insegnamenti e
 imitate le virtù.

Il monumento - glorificazione radiosa dell'
 angelica condotta di Domenico Savio - sia fa-
 ro nella vostra vita, stimolo a generosi
 slanci nella pratica delle virtù, calore del
 vostro agire robusto e fecondo.

Tutto ciò conseguirete vivendo, come Domeni-
 co, uniti con Dio, con Maria Ausiliatrice,
 con Don Bosco. Vi benedice il vostro aff.m.
 in CJ.

Pietro Ricaldone

Don Guglielmo Viñas Pérez portò con sé l'entusiasmo per Domenico Savio nelle successive sedi di Barcelona, Pamplona, Valenza, Huesca e ovunque si trasferì. Ma fu soprattutto nelle case salesiane dell'Andalusia e delle Canarie che il "modello" di associazionismo giovanile avviato a Siviglia prese corpo. In modo speciale si sviluppò nel collegio di Utrera, il primo che la congregazione salesiana fondò nella penisola iberica. Don Marco Tognetti Biarini, allora direttore, fedele al carisma e agli esempi di Don Bosco, lanciò i suoi alunni nelle più varie attività apostoliche: oratori, scuole popolari, parrocchie, ospedali, circoli sportivi, quartieri, nuclei familiari... Formò gruppi giovanili impegnati a difendere e testimoniare la fede negli ambienti universitari e nella vita pubblica di tutto il territorio. Exallievo di Utrera fu Manuel Ramos Hernandez che, con il solidale appoggio di questi gruppi attivistici, fondò nella Università Hispalense (Salamanca) l'associazione degli "Studenti Cattolici", realizzatori di stupende imprese socio-culturali.

Un altro Exallievo, l'ing. Angel García de Vinuesa, trasferì dalle aule del Collegio del Carmine alle speciali scuole superiori e allo stesso mondo dell'industria madrilena, l'entusiasmo del suo cattolicesimo militante, appreso nel collegio di Utrera...

L'ardore apostolico acceso negli ardenti cuori andalusi da don Filippo Rinaldi e da don Pietro Ricaldone, che in Domenico Savio avevano indicato il "modello" da seguire, fruttò così opere di autentico valore ecclesiale per tutta la Spagna. A ravvivare questo ardore provvidero costantemente i successivi ispettori della regione Betica e, soprattutto, i validi direttori che a Utrera si succedettero lungo tutta la prima metà del nostro secolo.

Angel Martín González

DALLA BARCA AL CAMPO PROFUGHI

EPISTOLARIO DI "FAMIGLIA" DAL VIETNAM

TELEX

"QUI SI FA APOSTOLATO CRISTIANO..."

Al Consigliere generale per le Missioni salesiane, don Bernardo Tohill, è pervenuta la lettera di un exallievo salesiano, seminarista vietnamita, oggi rifugiato in Thailandia. Egli scrive tra l'altro quanto segue.

"(...). Mi presento: sono il seminarista T.B. Ding Xuan Thai. Fui aspirante al "Don Bosco" di Thu Duc, in Vietnam. Dal 1975 al '79 ho studiato filosofia nel seminario maggiore di S. Giuseppe a Saigon. Il giorno 1.4.79 terminati gli studi filosofici, sono fuggito dal Vietnam. Il 7 aprile ho raggiunto la Thailandia dopo essere stato ripetutamente aggredito e derubato dai pirati.

(...) Ho scritto una relazione e ho qualche notizia da darle circa salesiani e aspiranti profughi dal Vietnam (...). Io vivo nel Campo profughi di Chathabury, un'isola a 400 km da Songkhla. Qui faccio dell'apostolato assieme a un padre vietnamita, per interessamento della Nunziatura Apostolica di Bangkok, Thailandia. Per i rifugiati facciamo scuola di catechismo, insegnamo lavori manuali, cucito e maglia, lingua inglese e francese... La mia vita di rifugiato è molto aiutata dal salesiano don Michele Praphon grazie a una presentazione fatta da don A. Majcen (Taiwan) e da don G. Luvisotto (Italia). Per questo la mia vita è migliore di quella del campo di Songkhla. Questo le scrivo perchè lei si renda conto della vita che conducono i salesiani in un campo di profughi. Ringrazio sempre per gli aiuti che ricevo da don Praphon.

Le presento allegata una lettera dell'aspirante salesiano Vu Cong Doanh che vive nel Campo di Songkhla in attesa di trasferimento e sistemazione. Credo proprio che la sua vicenda abbia del miracoloso grazie all'intervento di Maria Ausiliatrice, come spiega egli stesso. A lei il mio grazie, caro padre, e una viva domanda di preghiere per tutti i vietnamiti che si trovano sul mare, nelle barche.

ch. J.B. Ding Xuan Thai

"ALLEGRO LETTERA DI ASPIRANTE SALESIANO..."

Il diciottenne "aspirante salesiano" Vu Cong Doanh, unitamente a un altro aspirante di nome Ding Trong Hiep, scrive al compagno seminarista la seguente lettera giunta allegata alla precedente.

"... Ho ricevuto la lettera che mi hai scritto dal Campo Profughi du Chan Thaburi, Thailandia. Grazie. Ti conosco molto bene e ti ricordo, avendoti incontrato al "Don Bosco" di Thu Duc, Vietnam. Tu facevi parte del "club" cinematografico salesiano. (...) La mia fuga dal Vietnam è stata la più spaventosa e inumana che sia toccata a quanti si trovano ora nel nostro Campo. Fuggimmo da Camau il 28.5.79 e ben undici volte la nostra barca fu attaccata dai pirati thailandesi. La sesta volta l'assalto fu particolarmente crudele. La nostra barca misurava appena 11 metri, aveva un solo motore e conteneva 30 persone: 22 donne e 8 uomini. I pirati gettarono in mare tutti gli uomini e violentarono le donne. Il nostro capo-barca, un ex-capitano della marina repubblicana vietnamita, fu subito ucciso. Con il rosario in mano supplicai la Madonna. Non sapevo nuotare. Una forte ondata mi spinse a fianco di una barca. Mi arrampicai su, assieme a un amico, ma questi fu subito aggredito. Un pirata prese a percuoterlo tanto violentemente che io fui tutto spruzzato dal suo sangue. Lo picchiò sulla testa finché gli occhi uscirono dalle orbite e lo vide morto. Picchiò anche me ma non so come mi fu risparmiata la vita. I pirati si portarono via il motore e fuggirono. Perdemmo il controllo della barca. Quattro dei nostri uomini erano morti. La nostra deriva durò dieci giorni, la morte sempre davanti, senza motore, senza vivi, senz'acqua e in balia di due tempeste. Avvistammo una nave mercantile di nome "Weser Smoker" e ripetutamente chiedemmo aiuto. Inutile. Ci abbandonarono con un comportamento

selvaggio. Arrivammo al Campo profughi di Songkhla, in Thailandia, il 6.6.79, io e il mio amico Dinh Trong Hiep. (...).

Il 15.8.79 mons. Pietro Carretto venne a trovarci e celebrò la Messa per noi. Abbiamo avuto da lui qualche notizia. (...). Per favore, aiutami con i mezzi che credi: non ho bisogno di molto, ma voglio trovare una via per continuare nella mia vocazione salesiana. Ogni domenica un padre salesiano italiano viene a dirci la Messa e ci conforta(...). Nel nostro Campo siamo in due aspiranti salesiani: Dinh Trong Hiep ed io. Scrivici, per favore, perchè questo ci rende felici. Ti saluto.

Vu Cong Doanh

CIPRO - LA RIVISTA ARABA "HUWA WA HIYA" PROPONE DON BOSCO

Betlemme. Grazie a Wahid Wanis, giovane giornalista copto, il nome e la figura di Don Bosco e il suo particolare ruolo a servizio della Chiesa sono stati diffusi in tutto il Medio Oriente, anche là dove non sono mai arrivati i salesiani. Il giornalista, dopo aver conosciuto di persona il Centro Giovanile salesiano del Cairo, ha infatti scritto di sua iniziativa un lungo articolo in lingua araba, dal titolo: "Giovanni Bosco". A pubblicarlo è stato il mensile "Huwa Wa Hiya" ("Lui e Lei", ott. 1979). L'attraente rivista a colori per giovani lettori è edita a Cipro ed è oggi diffusa in una ventina di Paesi arabi.

(V. Pozzo)

ETIOPIA - QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI LAVORATORI NEL TIGRAY

Makallè. Una scuola tecnico-professionale per la qualificazione e specializzazione di operai nei rami della edilizia e della meccanica, dopo l'inaugurazione avvenuta circa un anno fa, è in promettente sviluppo nel centro tigrano. Attualmente è anche in progetto una sezione di Economia Domestica per le ragazze del territorio. La scuola è sorta con l'intervento e l'appoggio del vescovo di Adigrat mons. S. Workù Sdb e sotto la direzione di una Comunità salesiana animata da padre Edgardo Espiritu (di nazionalità filippina), dal Signor Cesare Bullo (direttore tecnico), e altri religiosi e collaboratori. Nel solo anno 1979 la scuola ha avviato progetti agricoli (metodi basilari di agricoltura e allevamenti, orticoltura familiare, etc.); progetti idrici (costruzione di pozzi, acquedotti, sistemi di irrigazione, etc.); progetti assistenziali (ambulatori, scuola materna per 150 bambini); progetti edilizi (case per le famiglie povere); progetti per il tempo libero (impianti sportivi, organizzazioni di incontri "olimpionici" l'ultimo dei quali con la partecipazione di 300 giovani, etc.); borse di studio a copertura delle spese scolastiche di chi, pur dimostrando notevoli capacità intellettuali, non ha mezzi per affrontare il costo dei corsi scolastici. "Queste e tante altre attività sono il nostro lavoro e pensiero quotidiano", scrive p. Espiritu, sottolineando che "i bisogni e le necessità sono tanti, ma scarse sono le possibilità e i mezzi per rispondere alle attese popolari e giovani li".

TASMANIA - UNA CHIESA: "MEMORIALE" E "PROGRAMMA"

Kingston. L'arcivescovo Young DD ha benedetto e aperto al culto una chiesa dedicata a S. Luigi. La nuova chiesa è anche un "memoriale" dei missionari defunti che hanno lavorato in Tasmania. Il noto storico ecclesiastico p.W. Southerwood PP, ha potuto raccogliere al riguardo informazioni e foto esponendone la documentazione nell'atrio della stessa chiesa. Vi figurano anche alcuni salesiani che in passato lavorarono in Tasmania: J.O'Day, B.Paplin, P.Zolin, W.Cole, J.Neale, M.Curran, J.Rutkowski. Le comunità salesiane dell'Australia (Oakleigh) hanno offerto una statua di Maria Ausiliatrice scolpita in marmo di Carrara e fatta pervenire dall'Italia. M.Ausiliatrice - come si sa - è la Patrona dell'Australia. La statua è stata collocata davanti alla nuova chiesa, di fronte al mare. Ragazzi e ragazze della parrocchia di Kingston frequentano il "Dominic College", Glenorchy, gestito in collaborazione da Salesiani e Suore Domenicane.

INDIA - SCUOLA E LAVORO PER IL DOMANI DEI GIOVANI

Okhla (N. Delhi). Uno speciale corso di addestramento professionale è stato riconosciuto dal governo di N. Delhi presso il "Don Bosco Technical Institute" per 140 giovani apprendisti provenienti dai ceti meno fortunati del territorio. Alla medesima scuola il governo ha pure riconosciuto un corso triennale di qualificazione. Finora i salesiani vigilavano dei corsi "privati" biennali per giovani impossibilitati a frequentare regolari corsi di Stato. A questi verrà ora consegnato uno speciale Diploma e sarà facilitato il collocamento presso aziende e stabilimenti di lavoro. Gli exallievi del "Don Bosco Technical Institute" hanno pure iniziato dei corsi serali di aggiustaggio e tornitura per una trentina di giovani del luogo che, trovandosi senza lavoro, o se ne stavano tutto il giorno in ozio, o al più andavano a pescare per pochi soldi... La scuola conta anche 80 allievi interni a carico dei salesiani, ventinove allievi sono stati "diplomati" nell'ultimo anno e collocati a lavorare presso industrie meccaniche locali.

PERU' - L'AMBASCIATORE POLACCO PREMIA UN EDUCATORE

Lima. Nella sede dell'ambasciata polacca è stato insignito di "diploma e medaglia al merito" il settantenne sacerdote salesiano p. José Kasperczak, da 50 anni residente in Perù. L'ambasciatore di Polonia, nel consegnare le insegne, ha voluto sottolineare il buon lavoro con cui padre Kasperczak ha onorato la propria patria all'estero, tra circa un milione di compatrioti emigrati. È la 425ma volta che la Polonia conferisce questo riconoscimento di benemerenza a un suo concittadino. Il padre Kasperczak ha tenuto a ricordare che già suo padre aveva ricevuto l'onore dell'"Ordine del Risorgimento di Polonia" istituito nel 1921. Il sacerdote salesiano, anche in occasione del 50mo anno di permanenza in Perù, era circondato dall'affetto dei confratelli peruaniani, invitati presso l'ambasciata stessa. In Perù egli anima tra l'altro, apostolati sociali e catechistici a livello nazionale, si occupa di emigrati - specie compatrioti - dirige organizzazioni di cooperatori ed è puntualmente presente in molti programmi radio-televisivi. La sua figura è molto stimata e amata, anche tra i giovani.

THAILANDIA - BIBLIOTECA SCOLASTICA NEL CENTRO "SARASIT"

Ban Pong. Da anni i giovani e la comunità di "Sarasit" sognavano una biblioteca scolastica aggiornata e corrispondente alle necessità dei tempi. Ora il desiderio è divenuto realtà, grazie anche all'intervento del superiore regionale dei salesiani, don Thomas Paknakhezam. I lavori di ristrutturazione e adattamento di vecchi locali venivano compiuti nel giro di pochi mesi, e ne risultava una ampia sala di 22 m. per 12, con annesse aule di consultazioni, proiezioni audiovisive, incontri. L'inaugurazione ufficiale è stata presieduta dal Ministro dell'Istruzione Dr Suthi Singthaneha, exallievo dello stesso centro salesiano "Sarasit" negli anni 1939-45. Il Ministro ha anche presenziato all'apertura dei giochi sportivi annuali e a un cordiale incontro con i suoi "vecchi compagni di scuola" nei locali della nuova biblioteca. (G.B. Colombini).

CINA - UN'EDITRICE VERSO NUOVI TEMPI

Hong Kong. Il 25mo della "Vox Amica Press", la più importante editrice cattolica alle porte della Cina, è stato celebrato tra l'altro con la edizione in lingua cinese del volume illustrato, a colori, "Don Bosco" di Leonard von Matt. L'elegante volume, tradotto per l'occasione dal padre Martin Ho Sdb, oltre che offrire la grande testimonianza di un santo a servizio della Chiesa, dei giovani, del popolo, rappresenta anche una prova della qualificazione raggiunta oggi dalle sue scuole tipografiche e, in particolare, dall'editrice cinese che lo ha editato.

La medesima editrice pubblicava da anni tre riviste per la gioventù: due quindicinali (40 mila copie complessive) e una mensile (4 mila copie).

"INCONTRI" IN DIVERSITA' E UNITA'

Membri dei diversi gruppi componenti la Famiglia Salesiana si incontrano - per ora solo a titolo sperimentale, e certo senza "confusione" di identità - a vivere insieme esperienze spirituali, vocazionali, pastorali. Dalla Francia ci perviene questo "resoconto" che offre utili spunti di riflessione. Incontri analoghi sono programmati in Belgio e nei paesi fiamminghi. Oltre a costituire proposta ed esperienza, queste iniziative possono anche stimolare confronti, dibattiti, dialoghi che la nostra Agenzia sarà ben lieta di accogliere.

Abbiamo proposto di condurre per quattro giorni una "vita insieme", tra rami diversi della famiglia di Don Bosco: sacerdoti, religiosi, religiose, Volontarie DB, Cooperatori, Exallievi ed alcuni amici degli uni e degli altri. In ciò è consistito il nostro "Ritiro Familiare Salesiano". La Famiglia si è "incontrata" nella diversità delle sue vocazioni originali e nella unità della sua vocazione salesiana...

Uno stile nuovo di ritiro. Ci si ritrova con molte differenze di formazione, di cultura, di modi di vivere. Non tutto è previsto, non tutto è programmato. L'attenzione alla vita di ognuno è importantissima. Vengono proposti un tema e un orario: i partecipanti li ricevono all'atto dell'iscrizione. Hanno modo di riflettervi, sopra, di prepararvisi con la preghiera. Il tema prescelto viene sviluppato ogni mattino da uno dei membri del gruppo. Nei "carrefours", nella preghiera partecipata, nella preghiera silenziosa, ognuno può approfondire la riflessione e applicarla alla propria vita, con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle. Nulla di imposto... ma l'adesione alla proposta apparentemente isolata di un fratello o di una sorella si rivela il più delle volte molto producente. Siamo in un ritiro con Dio, non da solo a solo ma come "insieme". Di qui tante attenzioni, tante delicatezze reciproche. Si creano legami molto al di là del ritiro. Nulla di fittizio, nulla di tronfio, solo reciproche relazioni, semplicemente e totalmente fraterne.

Quattro anni fa avevamo scelto come tema appunto l' "incontro". Un canto di Jean Hu mery, "La route est courte" (la via è breve) ha accompagnato ogni nostra riflessione. È divenuto il "nostro" canto. Incontrare l'altro in tutto quello che è per se stesso, in tutto quello che vive come suo, nelle sue relazioni, nelle sue gioie, nelle sue penne, è conoscere lui ed è insieme riconoscere il Signore. Le nostre eucarestie stanno in capo a ogni giornata: si svolgono davanti a noi, dentro a noi, come si dischiude una gemma al caldo sole della primavera...

Una profonda gioia ci invade, ora che abbiamo scelto di vivere questo ritiro dopo tanti anni. Come è bello - hanno commentato fratelli e sorelle sposati - vivere così, in mezzo a religiosi e religiose... e come è bello, per religiosi e religiose riconoscersi scambievolmente e con gente coniugata... Assieme a Maria Maddalena possiamo dire: "E' il Signore... io l'ho visto nel giardino, ecco quello Egli mi ha detto".

Se Don Bosco, amici, vi parla, se vi sta a cuore l'evangelizzazione, se fate parte della grande famiglia salesiana, troverete dei fratelli e delle sorelle felici di accogliervi. Vi saranno altri "Incontri 1980": dal 30 aprile al 4 maggio e dal 2 luglio al 6, sono aperti alla partecipazione di tutti.

Soeur Gilberte

Animatori e coordinatori degli "incontri" sono p. Valery Thomas Sdb (ESAT. Giel 61210 Putanges) e sr. Marguerite Vermorel fma (56 avenue de La Rose Rouge, 22100 Lanvallay). Sr. Gilberte Lansiaux svolge compiti di segreteria dal "S. Coeur" di Parigi. 70 rue des Haies - 7, Impasse la Providence.
Dal Belgio svolge analoghi compiti sr. Anne Marie. 100 Chassée de Wemmel. 1090 Bruxelles.

"CONFERMATI" IN SERVIZIO

Gruppi di adolescenti vivono la Cresima con il loro Vescovo, facendosi animatori tra i compagni. Una militanza cristiana al servizio degli altri. Vacanze all'insegna della fraternità e amicizia. Partecipazione delle famiglie. Una intera comunità ecclesiale stretta attorno al proprio pastore.

Punta Arenas. Questa lontana diocesi cilena, sulle sponde estreme dello Stretto di Magellano, incrementa da vari anni delle interessanti iniziative a favore dei ragazzi in generale, di quelli meno fortunati in particolare. Si tratta di "Centri di vacanze" per il periodo di fine anno scolastico. Questi centri sono stati organizzati nelle stesse località più popolose della provincia magellanica ossia a Punta Arenas, Puerto Natales, Puerto Porvenir. Non c'è infatti molta alternativa di luoghi in questo profondo Sud.

I "Centri", gestiti dalle parrocchie, accolgono più di 4.000 ragazzi per ogni stagione. Il numero è altamente significativo in rapporto alla scarsa densità della popolazione locale. Ultimamente quest'iniziativa è stata programmata con particolare cura, in coincidenza con l'Anno internazionale del fanciullo.

L'attuazione dei "Centri di vacanze" è stata preparata mediante un "corso-seminario" per l'abilitazione e qualificazione degli animatori e "lieders" di gruppo. Il corso ha affrontato temi in materia di Sociologia, Assistenza sociale, Soccorso immediato, Tecniche speciali di lavoro manuale, Dinamica di gruppo, Espressione drammatica e musicale, Danze, giochi vari...

Il gruppo degli animatori si compone generalmente di adolescenti che hanno già ricevuto il sacramento della "Confermazione" o si stanno preparando a riceverlo. I ragazzi che si iscrivono a questi "Centri" si sentono vivamente attratti a partecipare, grazie alla lieta fraternità e amicizia che regna negli ambienti, e per i programmi formativi-ricreativi che occupano l'intera giornata e rendono sempre piacevole l'orario di convivenza.

Vi sono "momenti forti" come l'inaugurazione, la recita, i festival, le passeggiate, le solennità e attività religiose, la chiusura... Importante è che quest'iniziativa coinvolge non solo i ragazzi partecipanti, ma gli stessi genitori, che si interessano alla organizzazione in genere e, a turno, si prestano a svolgere importanti servizi, non ultimo quello dei vettovagliamenti.

Non è tutto. L'intera popolazione segue attentamente questa curiosa e dinamica attività, giustamente considerandola sua propria, data la collaborazione con cui concorre: finanziamenti, contributi di viveri e generi naturali, particolari aiuti in fatto di strumenti di comunicazione sociale... Oltre a risultarne una iniziativa che offre occasioni di svago sano e gradito, a favore soprattutto dei ragazzi in qualche modo emarginati, conta molto - tra l'altro - lo spirito comunitario con cui questo lavoro si realizza.

L'animazione e la parte organizzativa è presa in carico collettivamente dal clero diocesano, dai salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalle Figlie della Carità, dalle Sorelle Missionarie Francescane. Non esistono nel territorio altre congregazioni. Il vescovo diocesano mons. Tomás Gonzalez Morales, salesiano, è il centro propulsore e unificatore di tutta quest'azione e testimonianza ecclesiale.

Va pure considerato il fatto che la conduzione quotidiana dei singoli gruppi, di cui ogni "Centro di Vacanze" si compone, viene svolta da circa 500 giovani animatori: con spirito solidale di servizio questi adolescenti si impegnano a seguire e aiutare i loro compagni più piccoli. Ciò influenza enormemente ad aprire la loro formazione verso responsabilità e fraternità universali. Questi ragazzi mettono a disposizione dei loro simili quanto possiedono di meglio in fatto di valori personali: tempo, doti, abilità, conoscenze, simpatia, amicizia... E (si badi) tutto in chiave di espressione e realizzazione concreta del sacramento della Confermazione, vissuto in freschezza di spirito e di Grazia.

Un "protagonista" al traguardo
SI E' CLASSIFICATO "PRIMO"

Il sacerdote Michele M. Valentini è stato - anche spiritualmente - uno "sportivo". Nel vincere e nel perdere. La sua figura merita gratitudine e ricordo.

Don Michele Valentini, sacerdote salesiano, educatore instancabile, animatore di molte attività sociali e assistenziali che da Roma - religiosa e civile - diramava in tutto il mondo, è volato al traguardo. Come un atleta, un "vincitore" che sale a cogliere il premio.

"La sua scomparsa - è scritto nella lettera di comunicazione a confratelli e amici - è tanto più grave quanto più dolorosa è la scomparsa di una figura da tanti conosciuta e apprezzata, a cui molti (e da molte nazioni) erano legati in collaborazione di lavoro, cordiale stima, intima amicizia...".

Fin dall'immediato dopoguerra, messi da parte gli amati studi biblici e gli attestati conseguiti, era entrato in contatto con i rappresentanti dei governi americano e inglese per la salvezza degli "sciuscià", gli sbandati "ragazzi di Don Bosco".

Sull'onda di quell'impresa diede vita all'Opera Salesiana di Assistenza Giovanile. Si occupò sempre di giovani profughi o comunque disagiati.

Diede anche vita e sostenne, non sempre con facilità, talora anzi tra difficoltà notevoli, movimenti per giovani lavoratori e studenti, fondazioni per il tempo libero.

Vivacemente appoggiò le "Poisportive salesiane" e i "Cinecircoli Giovanili".

Istituì presso la Radiotelevisione italiana "La Scaletta" portando giovani di tutti i continenti davanti alle telecamere e sui teleschermi della rete nazionale italiana...

Operò assiduamente, vagò, stese la mano, presso ministeri e dicasteri, non solo a richiedere riconoscimenti sussidi e aiuti, ma (come già Don Bosco) a impegnare gli stessi politici in atteggiamenti cristiani, in risposte spirituali che solo un convinto "prete" poteva stimolare e attendere...

Comunicazioni ufficiali, stampa informativa, molte "memorie" e documenti hanno già parlato di lui. Del suo eccezionale "dinamismo" preferiamo cogliere un segno interiore: lo portava nello spirito, e lo lasciò inciso nel suo testamento spirituale.

Questo.

TESTAMENTO SPIRITUALE

Ringrazio Dio di avermi creato, fatto cristiano, Sacerdote e salesiano.

Ringrazio Maria SS.ma Ausiliatrice di avermi protetto e assistito con materno amore e di avermi guidato alla Casa di Don Bosco, dove ho incontrato confratelli di grandi virtù e dove, nonostante inevitabili limiti e difficoltà, ho saputo realizzare me stesso. Sono nato in un giorno dedicato alla Madonna; spero di morire in un giorno a Lei consacrato.

Sono grato a Don Bosco, nella cui casa spero di morire, e mi affido alla Sua paterna bontà, affinché mi aiuti a fare una santa morte, interceda per me e sia Lui a presentare le mie scuse a N.S. Gesù Cristo e alla Madonna, per aver corrisposto così poco e male ai tanti doni di grazia, alla Loro speciale benevolenza.

Chiedo perdono a Dio di tutti i miei peccati, ai Superiori, parenti, confratelli e amici, di tutte le offese e cattivi esempi dati; di non averli, forse, amati sempre con tutto il cuore.

Ringrazio Superiori, confratelli, parenti e amici, per i buoni esempi ricevuti, e per la pazienza, con cui mi hanno edificato. Raccomando l'anima mia alle loro preghiere e suffragi.

Sono felice di morire nella Chiesa Cattolica, fedele al Papa e a Don Bosco. Oso raccomandare ai confratelli di avere grande cura della gioventù bisognosa, i poveri e i sofferenti, la loro evangelizzazione: Catechismol Catechismol Catechismol

Deo gratias, Virginique Mariae! Alleluia! Proficiscar in pace et laetitia Christi.
In manus tuas, Domine, commendō spiritum meum.

Michele Maria Valentini

KOREA, L'ATTESA DELLO "SPIRITO"

di
Marco Bongioanni

Una semplice esperienza, vissuta in Korea, vuole esprimere il "clima spirituale", la potenzialità cristiana di quella terra. Protagonisti i giovani, che sono la maggioranza e la Speranza della popolazione.

A qualche anno di distanza mi piacerebbe avere notizie di "Kim" e "Pak". Li chiamo così solo per dare un nome convenzionale a due giovani coreani di Kwangju il cui incontro fu molto fortuito e breve, tanto che non pensai nemmeno a registrarne l'identità. Li riconoscerei però fra mille. Assieme a Jesus Molero, bel tipo di missionario spagnolo direttore della "Salesian High School" della città, salivo per un viale del parco dove sorge l'università di Kwangju. Il luogo pullulava di studenti, sebbene fosse sera inoltrata.

- Vengono a scuola di sera - spiegava Molero - perché di giorno lavorano. La Korea ha una densa popolazione universitaria, ma quasi tutti gli studenti sono di estrazione operaia. Non hanno paura di mostrare i calli nelle mani. Osservali bene. Hanno la signorilità e finezza naturali di queste genti orientali, ma l'occhio esperto scopre che non sono affatto figli di papà. Le mani, il passo, la faccia stessa... Qui le guerre sono state crudeli, hanno falciato più volte la popolazione. Questa popolazione ora si rifà con le famiglie (credo) più numerose del mondo. In ogni casa ci sono da cinque a otto e più fratelli. Come le belle foreste coreane, che sono state rase al suolo dai cannoni e perciò le vedi rinascere tutte nuove. Un popolo di giovani: di giorno sono operai e di sera studenti. Il traguardo per la maggior parte di loro è la laurea: non sono ambiziosi ma hanno una forte volontà di affermazione e di cultura, quasi per istinto di difesa personale e sociale...

Si parlava di questi e di consimili problemi. "Kim" e "Pak" apparvero all'altro capo del viale nella penombra della sera e degli alberi (le belle conifere, i bei larici, le stupende querce della regione!). Scendevano la collina che noi salivamo. Camminavano lentamente, come noi del resto, le borse sottobraccio, in amichevole conversazione. Non badammo a loro: erano due tra i tanti. Molero mi stava parlando di certe sue "scoperte" tra quel popolo studentesco.

- Vai nell'università e che cosa ci trovi? Le scritte sui muri, come dappertutto. Ma nonostante la politica che qui, guarda, è viva come altrove e più che altrove, e nonostante la liberalizzazione sessuale in una cultura che non è cristiana e non ha niente altro in cui credere, i "korean graffiti" non sono né politici né sessuali. Sono "umani", capisci, profondamente umani. Cos'è l'uomo che pretende di saperla così lunga e resta un mistero a se stesso... Cose di questo genere. Vai a vedere. Sembrano trattati di filosofia e sono normali scritte murali buttate giù da ragazzi che dopo avere sgobbato una intera giornata vengono a studiare invece di andarsene a nanna.

"Kim" e "Pak" ci stavano passando di lato. Si fermarono. Ci scrutarono con un misto di curiosità e diffidenza. Avevano individuato (prima che noi ce ne accorgessimo) gli "occidentali". Molero, che parlava bene il koreano, li salutò nella loro lingua. Scambiammo un sorriso... tutto sembrò finire in quell'attimo di "stranezza" che per una volta aveva rovesciato le parti e messo i bianchi nei panni dei gialli (o dei neri): quelli che in occidente ci voltiamo a guardare. Invece non era finita. Subito ci sentimmo richiamare indietro dagli studenti. Ci voltammo...

- Yankees? -. Intuimmo il loro dubbio: ci stavano scambiando per americani dislocati nelle zone.

"Oh no... - io balbettai nel peggiore inglese di cui sono capace - we are europeans... Siamo europei: Spanish (e indicai Molero) and Italian (e indicai me stesso). Europei, capito? Do you understand?..."

Sorrisero. Ripresero a parlare in koreano con Molero, che da bravo interprete mi traduceva a tratti la conversazione. Erano molto lieti che noi fossimo europei perché erano molto interessati a certe filosofie europee, benché "Kim" fosse studente in architettura e "Pak" in ingegneria. Trovavano però difficile avere in Korea dei buoni libri di filosofia europea. Tanto meno commenti e spiegazioni. "Pak" aveva trovato un libro di cui avrebbe volentieri parlato con noi, se non era indiscreto da parte sua trattenerci a quell'ora a parlarne per la strada...

Molero e io ci guardammo. Traducemmo la nostra perplessità in interesse e il nostro interesse in sorriso. Eravamo lì per ascoltare "Pak" e "Kim", se volevano dirci di che si trattava. Intanto io mi disposi a sorbirmi qualche paragrafo di Kant, Hegel, più probabilmente di Marx e Marcuse... "Sentiamo di che si tratta, sussurrò in italiano a Molero, ma facciamola breve il più possibile". "Pak" stava frugando nella borsa. Ne trasse un quaderno elegante, ben scritto (in caratteri koreani) e molto ben tenuto. Lo accarezzò con cura come se fosse un tesoro.

- Questo non è il libro, disse. Qui però ho copiato alcune pagine del libro: le pagine che ho trovato più difficili da capire. Vorreste per favore spiegarmi che cosa significa... questo brano, per esempio... - e prese a leggere.

"Pak" leggeva adagio, fermanosi frase dopo frase, per dar modo a Molero di tradurmi il testo "difficile da capire". Suonava così: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli... Beati gli afflitti, perché saranno consolati... Beati i miti perché erediteranno la terra..." e via via tutte le beatitudini, una dopo l'altra, secondo il testo evangelico di Matteo, fino a "Beati voi quando vi oltraggeranno e vi perseguitranno...", brano che sia "Pak" come il suo amico "Kim" reputavano uno dei più difficili.

Trasecolammo. Mentre Molero iniziava una conversazione presi in mano il quaderno. Era fittamente scritto, in ogni pagina. "Questo non è solo un brano, balbettai a Molero, il ragazzo ha copiato San Matteo per intero". Molero verificò e confermò. Riprese quindi il colloquio con i due studenti. Camminammo a lungo per il viale, fino a notte inoltrata, con versando di quella "difficile filosofia" occidentale. I due studenti furono invitati ad amichevoli incontri nella "Salesian High School". L'ultima notizia che ebbi di loro me li dava come iscritti a un club di "ricerca filosofica e culturale" proprio in quella sede. Mi piacerebbe sapere, ora che sono senza dubbio uno ingegnere e l'altro architetto, quale segno ha lasciato nella loro vita il quadernetto di appunti "filosofici" che fu occasione di quell'indimenticabile dialogo...

Ma la mia curiosità non importa punto. Quella fu invece per me la fotografia di una carta koreana, l'istantanea di una situazione umana, interiore, molto più profonda dei fatti politici economici sociali e (in quanto "fatti") persino religiosi, che sono in attualmente frattanto nella bella penisola. La scuola salesiana di Kwangju, e quella altrettanto "enorme" delle suore FMA, con le loro migliaia di allievi e allieve, non rispondono che in minima parte a una Korea che ha fame e sete ("beati - leggeva il giovane "Pak" - coloro che hanno fame e sete di giustizia"), a una Korea che pazientemente e umilmente attende la sua ora... Né possono rispondere le tre o quattro altre fondazioni, per quanto coraggiose e "di punta" che quei salesiani "d'assalto" gestiscono a Seoul e dintorni: il "Don Bosco Youth Center" unitamente alla "Casa M. Mazzarello per operaie" "Shin Kil Dong"; le parrocchie (sempre così affollate) di Shintorim Dong, e di Kuro Dong; un lebbrosario e un pensionato. Scuola per i figli dei lebbrosi, che sono sanissimi...

Con tutto ciò i salesiani in Korea non raggiungono nemmeno la trentina. Hanno forse dato più vocazioni alle diocesi koreane di quante ne abbiano trattenute per sé. Le suore FMA sono una cinquantina in tutto, incluse quelle in via di formazione. Che cosa può fare un così sparuto drappello nel Paese la cui capitale conta da sola quasi nove milioni di abitanti? Un giorno chiesi a un giovane studente, che aveva quindici fratelli, quale uso si faceva (se si faceva) in Korea di pillole e contraccettivi... "La pillola - rispose - prendetela voi occidentali: siete voi che dovete scomparire; i poveri hanno tutto il diritto di crescere e di prendersi la loro fetta di mondo".

Gli "Youth Centers" che la Famiglia salesiana ha impiantato in Korea sono imprese fantastiche, sia per impianti tecnici e sia soprattutto per i metodi di conduzione e per la "sensibilità" verso la ressa degli operai studenti, verso gli ex-"Campé" (teppisti), verso i figli del popolo che fin dagli inizi hanno visto quanti sacrifici e quanto amore significasse quella fondazione. Il "Don Bosco Youth Center" è sorto dagli aquitrini di una risaia in liquidazione. Bande di "Campé" scorazzavano nei dintorni: erano i ragazzi più poveri, anche se i più prepotenti: non si potevano cacciare. I salesiani scesero a trattative tramite i loro ragazzi del "Savio Club" dell'oratorio di Shintorim Dong. Il Club pose un minimo di condizioni: rinuncia alla violenza, rispetto dei piccoli, non infastidire le ragazze delle fabbriche... Queste condizioni furono accettate e i teppisti divennero prima oratoriani, poi allievi, poi tecnici specializzati, e molti di essi si laurearono...

P. Rinaldo Facchinelli, uno dei più tenaci "veterani" di queste imprese, mi narrò la storia di Tok Sung Hi detto "piccola aquila selvaggia".

- Un piccolo irsuto, fiero, orgoglioso di essersela sempre cavata da solo. Dice di non credere né a Dio né al diavolo. Non sa dove sia sua madre. Sa dov'è suo padre ma impreca che non vuole mai più incontrarlo. In fondo al cuore - precisava Facchinelli - ha un immenso bisogno di affetto. Per quattro anni lo teniamo con noi. Poi trova un lavoro e ne va fiero. Continua a venire a scuola di sera e con la solita fierezza si vanta: faccio ancora tutto da solo, ma non dimenticherò mai Don Bosco..." E' un'episodica che potrebbe continuare...

L'anno scorso è volata al cielo suor Mirta Mondin, di Kwangju. Debbo una testimonianza a questa suora Figlia di Maria Ausiliatrice. Fu lei a introdurmi nel villaggio-lebbroso di Hyonewon, verso i monti Naju. Un piccolo lebbrosetto la scorse da lontano e si attaccò alla corda della campana per annunciarla a tutte le colline. Smise solo quando suor Mirta, abbracciandolo e stringendolo a sé, gli impedì di suonare. Facemmo il giro delle risaie di cui c'è la tomba di Suor Mirta. E' incredibile la tenerezza dei coreani verso i loro morti, i luoghi più belli che sanno scegliere per il semplice tumulo. I giovanotti circondarono la tomba coperta di neve candida. Uno di essi ordinò il "saluto alla preside", e tutti salutarono con massimo rispetto. Poi si sfilarono i guanti e con le mani tolsero la neve dal tumulo. Ognuno trasse poi di tasca una manciata di caramelle e le posò sul tumulo dicendo: "Sono per te, suor Mirta, accettale". Dissero una breve preghiera e ridiscesero la collina. Erano studenti universitari, già allievi di Suor Mirta nelle elementari. Non erano cristiani. Restituivano alla "preside" un poco dell'amore ricevuto da lei.

E' l'ora cristiana della Korea, Paese pieno di villaggi ognuno dei quali ha un campanile quasi come in Europa: quel campanile "attende". Decine, centinaia di visini sorridenti si affacciano sempre agli usci delle missioni. Se appena si dischiudono, quei bimbi attendono di entrare...

In Korea l'attesa dello Spirito è così viva, che in breve se ne potrebbe forse fare una fervente nazione cristiana. Ma questo sta nei disegni di Dio. Non voglio dare con ciò un giudizio categorico sulla Korea, me ne guardo bene. Non può esserne in grado chi vi è passato per così breve tempo, sfiorando appena una cultura molto complessa antica e dalle radici tenacissime. Sto però rivivendo una mia impressione personale: e non è detto che le impressioni siano tanto sradicate dalla realtà. Tanto più se qualcosa si è provato, benché in minima parte, sulla propria pelle.

Andavo con Giacomo Comino, fratello e compaesano, per una delle periferie più povere di Seoul. Udimmo lunghi guaiti di cani: "Non impressionarti - avvertì tranquillo Comino - qui uccidono i cani per mangiarli, dicono che hanno una carne squisita". Proseguimmo in silenzio. Ad un tratto udii uno scalpiccio dietro di noi. Mi voltai. Una turba di ragazzi ci

seguiva, tra gli otto e i sedici anni circa. Visto che li osservavo, iniziarono a scandire slogan. Il volto, i gesti, l'atteggiamento, erano minacciosi e irati, non prometteva nulla di buono. "Dove mi stai portando?" chiesi a Comino. "Non preoccuparti, disse, ora vedrai..." Si voltò, andò incontro alla turba e in lingua coreana disse qualcosa che finiva con la parola "Simbunim". Quei ragazzi rimasero interdetti. Ci vennero attorno affettuosi e come dispiaciuti. Sentii che qualcuno mi prendeva per mano, e così proseguimmo insieme senza parlare ma intendendoci a sguardi e sorrisi. "Che diavolo gli hai detto?" Chiesi in italiano a Comino. "Che tu non sei un occidentale come credono, che sei invece un "Simbunim" un "uomo dello Spirito...".

Tanta potenza ha in quella terra, la parola "Spirito". In un attimo mi ero trovato immerso tra i giovani amici, che mi accompagnavano con simpatia tra i caseggiati più poveri di Seoul, la città di nove milioni di abitanti. Subito e sul posto avrei potuto forse iniziare, Dio l'avesse voluto, la mia "missione"...

Marco Bongioanni

"POSCRITTO": HO UN REGALO PER TE...

Kwangju. (...) "Con l'ordinazione di un giovane salesiano, mio novizio di 10 anni fa, abbiamo ora tre fratelli sacerdoti coreani. Questo è il primo che esce da questa scuola di Kwangju; ne avremo prossimamente un altro, poi forse altri ancora..."

Ho ricevuto un bel regalo natalizio. Me lo sono trovato in portineria ritornando da un viaggio a Seoul. Non ne ho mai ricevuto uno così prezioso in tutta la vita. In Corea, naturalmente, non si fanno regali a Natale. Perciò il mio ha maggior valore: non me lo aspettavo. Specie per il regalo in sé, perché si tratta di una cosa che uno non ha il diritto di aspettarsi, anche se lo desidera molto: una vocazione salesiana.

E' un ragazzo che conosco da tre o quattro anni. E' venuto varie volte in casa e ha anche fatto degli Esercizi con noi. Bene, mentre rientro da Seoul me lo trovo in portineria e mi dice: "Devo parlarti di una cosa molto importante". Poi a bruciapelo soggiunge: "Ho qui la domanda scritta per entrare in Seminario". "Molto bene - dico io - vai nella diocesi..." Lui subito: "No. Vengo con voi".

Ora ho anche un regalo per te. Ultimamente ho battezzato con il tuo nome un universitario: un magnifico ragazzo che mi aiuta molto nella scuola serale ai poveri del quartiere, lavora con grande responsabilità. Se ti impegni a pregare per lui, forse tra qualche tempo potremmo averlo con noi. Il mio "vice" nella scuola serale mi ha fatto un regalo anche lui per la festa dell'Immacolata: è deciso a stabilirsi con noi a marzo, quando inizierà il nuovo corso. Frattanto, ogni domenica va a messa con il suo "successore" che verrà battezzato il giorno di Pasqua e a cui egli consegnerà la scuola.

Quest'anno abbiamo avuto altri quattro regali: quattro giovani si preparano all'esame di ammissione come "aspiranti". Di questi, tre provengono dalla nostra scuola... (●)

Jesus Molero

(●) Sud Korea. Cinque comunità salesiane: quattro a Seoul, una a Kwangju. Venti tre salesiani: 13 sacerdoti, 7 coadiutori, 3 chierici. La relazione è tratta da una lettera di J.Molero da Kwangju.

SCAFFALE - ANS -

Tra le opere giunte alla direzione, scegliamo e segnaliamo...

PUBBLICAZIONI "U.P.S."

L'editrice "LAS", presso la Pontificia Università Salesiana, pubblica tra le altre interessanti novità i seguenti volumi ultimamente pervenutici.

— STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I; pp. 304, Lire 8.000 ("Centro Studi Don Bosco. Studi Storici", 3). Ogni Ordine e Congregazione Religiosa avverte, ad un certo punto del suo sviluppo, l'esigenza di una fondazione critica della propria storia e specialmente delle proprie origini. A tale esigenza intende contribuire significativamente quest'opera che, in seconda edizione attentamente riveduta dall'A., utilizza, con i metodi della scienza storica, la documentazione edita e inedita relativa al Fondatore dei Salesiani.

— VALENTINI EUGENIO, *Don Nazareno Camilleri, un maestro di vita spirituale* (Collana "Spirito e Vita", 2): pp. 310, Lire 6.000.

Il volume completa felicemente l'altro, curato dallo stesso D. Valentini, dal titolo «*Don Nazareno Camilleri nel suo "Diario intimo"*», rapidamente esaurito. Vi si delineano per una parte i momenti più significativi della vita dell'indimenticabile Docente (18 novembre 1906 - 1° marzo 1973) e per altra parte i tratti più salienti della sua figura morale. Riuscirà lettura gradita e stimolante non solo per quanti lo hanno conosciuto, ma anche per quanti sentono il gusto delle cose dello spirito.

— TONELLI RICCARDO, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici*: pp. 320, Lire 8.000 ("Biblioteca di Scienze Religiose", 26). Si tratta della seconda edizione, ampiamente riveduta e riformulata dall'A. in base alle suggestioni ricevute e all'esperienza didattica e pastorale maturata nel frattempo, di un volume che al suo primo apparire nel 1977 suscitò tanto consenso e interesse, a motivo dell'originalità dell'argomento affrontato.

— GEMMELLARO GIUSEPPE, *Crisi contemporanea e prospettiva umanistica e sociale cristiana*: pp. 192, Lire 5.500 ("Biblioteca di Scienze Religiose", 27). Il volume è frutto di una riflessione socio-culturale quasi quarantennale e di un'immersione impegnata e creatrice nella concretezza della situazione italiana, con la complessità delle sue componenti. L'attualità dei temi affrontati (crisi contemporanea, orizzonte filosofico valido, umanesimo cristiano, democrazia non ambigua, socialità non manipolata, significato storico e validità di umanità e civiltà del movimento operai, insegnamento sociale dei Pontefici) è evidente ed emergente anche dal taglio di esperienza vissuta e di sollecitazione pastorale e pedagogica che essi ricevono.

Luis Vivar. MENSAJERO DE DIOS. Central Catequistica Salesiana Madrid 1979. Pag. 582, numerose fotografie.

Una nuova biografia di Don Bosco. Esaurita l'abbondante edizione del volume di Lemoyne-Fierro (stesso editore), mentre in Spagna restava disponibile tra le pubblicazioni più ampie solo quella di Eladio Egaña, benemerita e più volte riedita, eccone ora una fresca, scritta per l'uomo d'oggi con meditato equilibrio di contenuti e con stile dignitoso e semplice. Un buon segno che "Don Bosco ritorna" (ANS luglio '79) a 50 anni dalla sua beatificazione. La "divina avventura" del santo è offerta in modi discreti e vivaci, meditati e attuali. L'indovinata distribuzione dei capitoli (tutti sottotitolati), una chiara presentazione tipografica, le numerose documentazioni fotografiche avvalorano quest'opera che senza dubbio è destinata ad ampia diffusione.

(Juan Canals)

Peter Lappin. STORIES OF DON BOSCO. The life of St. John Bosco told in story form (2nd Edition). A Patron Book. Don Bosco Pubblications. New Rochelle, N.York. 1979. Pag. 264

L'autore è noto in America come un prolifico lanciatore di "best-sellers" salesiani. Non c'è figura o tema in proposito che egli non abbia trattato, e sempre con fortuna editoriale grazie alla sua sensibilità giornalistica e al suo spirito giovanile. In questo ultimo volume (tascabile) egli raccoglie una serie di aneddoti, i più belli, i più "moderni", i più sensibili e stimolanti, disposti in ordine di parti e di capitoli in modo da fare anche - per chi ci tiene - "biografia". Storie di Don Bosco "molte-in-una". Un libro che si legge volentieri e che soprattutto tra i giovani non mancherà di mietere successo e frutti (mb).

1 L'ABBRACCIO DEL PAPA

Papa Wojtyla e il card. Raul Silva Henriquez in uno dei recenti incontri. Il cardinale salesiano è stato premiato a Vienna dalla "Fondazione Kreiski", assieme all'arcivescovo di Managua mons. Miguel Obando (anch'egli salesiano), quale strenuo difensore dei diritti della persona umana. In precedenza l'Università di Yale (USA) lo aveva laureato "honoris causa". Anche il segretario dell'ONU Kurt Waldheim lo aveva insignito di un premio con la stessa motivazione. "La Chiesa non fa politica - ha dichiarato l'arcivescovo di Santiago - perchè il Signore difende i poveri e gli umili, e la Chiesa deve agire in conformità".

2 UN INCONTRO "ECUMENICO"

Incontro "ecumenico" a Makallé, in Etiopia. Il vescovo salesiano di Adirat mons. Sebhatlaab Workù (assistito dal direttore della comunità, padre Edgardo Espíritu) firma un documento con l'arcivescovo copto Abuna Yohannes. I rapporti delle chiese etiopiche tra loro e con le religioni non cristiane sono vissuti nello spirito del Concilio Vaticano II. "Crediamo - ha detto mons. Workù - che tra le congregazioni religiose meglio rispondenti alle aspirazioni dei giovani etiopi e dei giovani africani in genere, vi sia quella di Don Bosco".

3 "BATTISTIN" CON DON BOSCO

Una delle ultime fotografie di don Giovanni B. Francesia, il "Battistin" che da ragazzino volò in braccio a Don Bosco buttandosi giù dal passo volante e gli rimase fedele fino a 92 anni. Eccolo ancora a Valdocco ai piedi di Don Bosco che lo guarda e sorride, in attesa che un'altra volta vada a cadergli tra le braccia. Sempre amabile, semplice, fedele, don Francesia morì 50 anni fa: fu l' "ultimo dei primi" salesiani; e sopravvisse fino a vedere Don Bosco sugli altari.

4 L'ATTESA DEL PANE

Si è chiuso l' "anno del fanciullo" indetto dall'ONU. Restano i fanciulli: anche poveri, anche abbandonati... In molti Paesi una pagnottella di pane può essere attesa dai piccoli come un "miracolo". Che cosa facciamo noi in concreto per spartire con i poveri quello che non manca a noi? Questo gruppetto (fotografato in India) si può trovare in qualsiasi parte del mondo. Basta avere occhi per scoprirla, forse dietro l'angolo della nostra strada.

5-6 VACANZE IN CILE

In Cile come in tutto l'emisfero Sud sta finendo l'estate. Si chiudono le vacanze scolastiche. Speciali "Centri di vacanze" sono stati organizzati in tutta la nazione. Nella sola diocesi di Punta Arenas, sullo stretto di Magellano, 4000 ragazzi sono stati assistiti con il concorso di giovani " animatori": adolescenti che hanno vissuto la loro Cresima "militando" accanto al vescovo, a favore dei loro compagni più piccoli. Altrettanto è avvenuto nel resto del Cile.

7 TERRA DI MAKALLÉ

Makallé (Etiopia). Nell'ambito del "Don Bosco Technical Training Center" (primo e finora unico istituto tecnico del Tigray: tre milioni di abitanti) sorge una scuola agraria salesiana. Vi si realizzano progetti di educazione agraria basilare, irrigazione, orticoltura. In particolare la scuola soccorre i rifugiati e le famiglie povere dei dintorni.

8 ALLELUJA AD HARLEM

"Desidero annunciarvi - ha scritto al clero e ai fedeli di New York il cardinale arcivescovo Terence J. Cooke - che i salesiani di Don Bosco hanno accettato la cura di un centro pastorale e giovanile ad Harlem". Ed ecco, con il vescovo ausiliare mons. Theodore E. Mc Carrick, il parroco salesiano p. Anthony D'Angelo e alcuni giovani del "quartiere nero" di New York. "Conosco le difficili condizioni della vostra esistenza" ha detto Papa Giovanni Paolo II ai neri di Harlem: "Noi vi aiuteremo"...









